

Tematica dell'assemblea 2015

Il progetto di riforma della scuola del governo Renzi è diventato Legge. Ha scatenato nel corso dei mesi passati mobilitazioni e proteste, ma in tempi tutto sommato brevi ha fatto il suo iter ed è giunto con successo a destinazione. L'anno scolastico in corso si è aperto con la consapevolezza da parte degli operatori della scuola che tante cose per loro cambieranno man mano che il governo - il quale ha assunto a sé le deleghe su varie questioni delineate nel disegno di legge - interverrà con decreti attuativi. Tra le scelte più criticate e osteggiate, in particolare, quelle che avranno come conseguenza il depotenziamento di fatto della funzione degli organi collegiali a favore di un più forte accentramento dei poteri decisionali nelle mani del Dirigente Scolastico, sia in merito all'organizzazione che alla programmazione.

Nella convinzione che sarà favorita una gestione efficace ed efficiente per ciascuna Scuola, con questa riforma si è voluto privilegiare il ruolo dei dirigenti, rendendoli *i decisori* e formalizzando norme non scritte ma diffuse e vigenti in tante scuole, dove da anni ormai è abbastanza usuale non preoccuparsi e non discutere di organizzazione di gestione della complessità del sistema scolastico e delegare ai superiori o alle figure dette "funzioni strumentali" le decisioni in merito alle soluzioni dei problemi. I tempi in cui c'era una forte richiesta dal basso di più partecipazione e democrazia nella scuola sono lontani e ampiamente superati. Gli organi collegiali sono ritenuti desueti, non più adatti a gestire i bisogni sociali della contemporaneità e le nuove sfide. Essi sono frutto di rappresentazioni sociali che hanno fatto il loro tempo: la socializzazione, la corresponsabilità. Oggi i sistemi sociali pubblici guardano a se stessi come imprese da efficientare, innovare, mettere in competizione, i quali hanno bisogno di management, figure specializzate in grado di distribuire compiti, ora anche i meriti, di portare in attivo i bilanci.

E' questa la visione dei rapporti interni ai contesti educativi sottesa alla nuova Legge, ma quale rappresentazione sociale degli attori in essi operanti verrà alimentata e sostenuta?

Se è vero che le rappresentazioni sociali favoriscono le relazioni interpersonali in quanto contribuiscono a che si crei un codice condiviso, un senso comune, una cultura, nella quale condividere rapporti di routine e le ritualità, va riconosciuto il loro valore educativo e formativo in positivo e in negativo: le rappresentazioni sociali guidano e orientano i soggetti nei comportamenti (S. Moscovici, 1989). *"Danno senso al mondo e quindi gli danno anche una direzione.* Definiscono identità, appartenenze, e in negativo separano, settorializzano, discriminano. Il problema sta infatti nello stabilire quali rappresentazioni sociali favoriscono le condizioni adeguate perché tutte le diverse identità (culturali e personali) abbiano un posto e possano, insieme, interagendo e cooperando, "farsi", compiere percorsi evolutivi, apprendere, e non vengano invece categorizzate, gerarchizzate e ingessate in ruoli con più o meno potere. Insomma il terreno di costruzione di una vera cultura prodotta in comune e condivisa deve dare e far sentire pari valore ai soggetti che lo condividono, e non solo formalmente ovviamente.

Organizzare cooperando per il piacere d'apprendere. Questo il tema dell'assemblea.

Mi sembra che il bisogno di organizzazione e strutturazione dei tempi che stiamo vivendo e che ritroviamo nelle nostre attuali rappresentazioni sociali si coniughi con la necessità di una condizione ottimale per apprendere senza affanni e con piacere. Nel MCE vogliamo valorizzare quella dimensione cooperativa dell'agire, soprattutto in fase di organizzazione, in quanto è qui che si gettano le basi per creare appunto le buone condizioni. E' necessario però riflettere sui contributi

che portiamo per svolgere quest'opera comune, con quali impronte e rappresentazioni connotiamo un'organizzazione veramente cooperativa.

La segreteria nazionale